



Corrado Calabro' Foto Ansa

AGCOM

Centomila euro di multa a Rai 1 e Rai 2 per danni elettorali alla Rosa nel Pugno

■ Rai 1 e Rai 2 sono state multate per 100 mila euro dall'Agcom per danni alla Rosa nel Pugno, con riferimento alla campagna elettorale per le amministrative 2006. Ne dà notizia Marco Beltrandi, membro Rnp della Commissione parla-

mentare di Vigilanza, spiegando come l'Agcom avesse già intimato all'azienda di rispettare una sua delibera relativa alle elezioni amministrative 2006, nella quale «aveva riconosciuto un danno arrecato alla Rosa nel Pugno, in partico-

lare dal Tg1 e dal Tg2, e aveva ordinato una riparazione entro la fine della campagna elettorale». Ma «la riparazione - riferisce ancora Beltrandi - non era avvenuta, e pertanto il 2 giugno 2006 era stata presentata una nota denunciante l'inottemperanza della delibera. Con alcuni mesi di ritardo, l'Agcom ha riconosciuto l'inottemperanza e ha condannato la Rai a pagare una sanzione amministrativa di 100.000 euro».

LINO BANFI

«La Chiesa è troppo rigida sulle unioni civili. In un referendum vincerebbero i sì»

■ «La Chiesa è troppo rigida. Se si facesse un referendum sui Dico vincerebbero i sì». È quanto sostiene l'attore Lino Banfi in un'intervista a *Tv Sorrisi e canzoni* in edicola da oggi. «Il mondo gay mi vuole bene perché è la prima vol-

ta che un eterosessuale e un attore della mia levatura si occupa di queste cose», afferma Banfi, spiegando di essere «d'accordo» sui Dico. «In Italia ci sono dei diktat, degli integralismi anche stupidi - osserva l'attore pugliese - non c'è

niente di male a esprimere il proprio parere, altrimenti non è vero che viviamo in un Paese democratico. E poi quando si esagera, quando si tira troppo la corda, si rischia di sortire l'effetto contrario». Dunque Banfi si dice convinto che «se oggi in Italia si facesse un referendum sui Pacs, anche escludendo i gay, che sono molti, vincerebbero quelli a favore. Perché in tanti, magari di nascosto, voterebbero sì».

Sui Dico dialogo o nuovo scontro?

Oggi Prodi e Napolitano incontrano Bertone e Ruini. Ma dopo gli attacchi nella Chiesa emergono voci diverse

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

LA NON VIOLENZA, l'amore verso il nemico sono il «nucleo della rivoluzione cristiana», una scelta radicale da seguire «non per scelta tattica», ma che esprime «un modo di essere per la persona». A questo ha dedicato ieri l'Angelus Papa Benedetto XVI.

«È l'atteggiamento di chi è così convinto dell'amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità». «Una rivoluzione - ha scandito il pontefice - non basata su strategie di potere economico, politico o mediatico». La «nonviolenza» cristiana, però, non consiste - ha voluto precisare Ratzinger - «nell'arrendersi al male, secondo una falsa interpretazione del "porgere l'altra guancia", ma nel rispondere al male con il bene».

Si vedrà quanto queste parole peseranno nell'incontro di questo pomeriggio all'ambasciata italiana presso la Santa Sede dove vi sarà l'atteso faccia a faccia tra il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone con il premier Romano Prodi e i suoi due vice il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema e della Cultura, Francesco Rutelli. In un secondo tempo con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano e i presidenti delle Camere, Bertinotti e Marini. All'incontro sarà presente anche il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. Sul tavolo non potranno non esserci i «Dico», motivo di attrito fortissimo dei vertici della Cei con il governo Prodi. Malgrado lo sforzo per allentare la tensione, gli inviti all'ascolto reciproco e alla «sintesi» che accoglie le preoccupazioni della Chiesa rivolti dal presidente Napolitano, siamo al *Non possumus* urlato dall'Avvenire. Si minacciano barricate contro il ddl Bindi-Pollastrini, che pure a detta di voci autorevoli dello stesso mondo cattolico, non intaccherebbe l'istituto della famiglia fondato sul matrimonio tra un uomo e una donna. A rinforzo della polemica il cardinale Ruini ha annunciato una «meditata» Nota dei vescovi che «sarà impegnativa» per i credenti impegnati in politica. Un annun-

cio che ha reso ancora più incandescente il clima. Non solo nel rapporto tra Chiesa e ambienti laici, ma anche all'interno dello stesso mondo cattolico, preoccupato per quella possibile «limitazione» all'autonomia dei parlamentari cattolici. Così, se in appoggio alle posizioni intransigente di Ruini e del segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori, si sono schierati l'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, l'immane monsignor Rino Fisichella, ed altri prelati, vi è stato chi come il vescovo di Terni monsignor Paglia, si è limitato a fare propria la campagna lanciata dall'Osservatore Romano contro chi vorrebbe «far tacere la Chiesa». Vi sono anche vescovi che dissentono dalla linea «politica» di Ruini, ma che non parlano «per non ferire la comunione ecclesiale». Vi è chi sposta il tiro. Parla di della famiglia da tutelare e «promuovere», ma in positivo. Tenendo ben ferma la via del dialogo: come il cardinale Carlo Maria Martini o l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi che invita a «stare vicini anche a chi convive». Ma vi è pure chi rompe la logica del silenzio e muove una critica precisa alla «linea Ruini». È l'arcivescovo di Pisa, monsignor Alessandro Plotti che invita ad abbassare i toni e invoca più collegialità nelle scelte, anche sulla Nota. «La scrivano tutti i vescovi». O chi, come monsignor Bettazzi, dice il suo si convinto al ddl Bindi-Pollastrini. Il laicato cattolico si mobilita. Continuano numerose le adesioni all'appello ai vescovi promosso da Giuseppe Alberigo, Ettore Masina, Alberto Melloni, Raniero La Valle, Gustavo Zagrebelsky, Pietro Scoppola. Altre iniziative si stanno sviluppando

L'Avvenire mette le mani avanti: «Ci sono laici che mettono in discussione il Concordato»



L'udienza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel novembre 2006, in Vaticano con Papa Benedetto XVI Foto di Plinio Leprì/Reuters

L'INCONTRO

Col premier anche D'Alema e Rutelli

Incontro a tappe questo pomeriggio all'ambasciata italiana presso la Santa Sede. Il protocollo prevede un primo incontro di trenta minuti tra il premier Romano Prodi con i vicepremier Francesco Rutelli e Massimo D'Alema in il segretario di Stato, Tarcisio Bertone affiancato da mons. Leonardo Sandri e mons. Dominique Mamberti, che avrà per tema le questioni politiche generali, le problematiche concordatarie e altri temi bilaterali di attualità. Quindi seguirà la parte «celebrativa» con l'incontro tra i vertici vaticani, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e i presidenti delle Camere Franco Marini e Fausto Bertinotti. Venti minuti di colloqui dedicati a un breve scambio di idee informale su alcuni temi di attualità internazionale, terminati i quali potrà seguire un faccia a faccia Napolitano-Bertone. Agli incontri parteciperà anche il nuovo nunzio apostolico in Italia, monsignor Giuseppe Bertello.

Dionigi Tettamanzi

«Essere vicini a chi non sceglie il matrimonio»

«Un numero crescente di persone, pur provenendo dalle comunità cristiane, non sceglie il matrimonio per vivere il proprio amore... Queste condizioni non possono lasciare indifferente la comunità cristiana. Essa si sente obbligata a interrogarsi su come essere vicina...»



Alessandro Plotti

«La Nota va scritta da tutti i vescovi»

«Non servono crociate. La Nota sulla famiglia penso sia giusto che la facciano tutti i vescovi e non solo la presidenza della Cei. Mi preoccupa molto il clima di scontro, è pericoloso. Sento malumore tra i vescovi. Poi, c'è chi parla di rimettere in discussione il concordato, ma scherziamo!»



Carlo Maria Martini

«Tensioni interne potrebbero essere evitate»

«Tensioni interne potrebbero essere evitate se ci fosse dialogo e comprensione... La famiglia è una cosa molto importante, è una cellula della società. Va difesa e promossa ma più promossa che difesa, da parte di tutti, non solo della Chiesa ma di ogni cittadino»



Pietro Scoppola

«Condivido l'appello di Alberigo ai vescovi»

Pietro Scoppola è fra gli intellettuali cattolici che ha aderito all'appello lanciato dal professor Giuseppe Alberigo, storico della Chiesa, ai vescovi perché non si imponga ai cattolici in politica l'impegno a votare contro i Dico. «Sarebbe - dice l'appello - un intervento di inaudita gravità»



per mettere in guardia la gerarchia dai pericoli della linea dello scontro. Da parte laica c'è già chi pone il tema del Concordato. Mette le mani avanti l'Avvenire. «Certi settori laici sviluppano un ragionamento strumentale per mettere in crisi le relazioni tra Stato e Chiesa», scrive il giurista Carlo Cardia. «Chiunque vede che siamo di

fronte ad una specie di retorica censoria che chiama in causa questioni che non hanno alcun rapporto tra di loro». «Giorni cattivi»: è il preoccupato commento del monaco Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose. «Negare la pluralità dei valori presenti anche nella società non cristiana significa contraddire l'insegnamento

evangelico - scrive su La Stampa - Non è così che si sta nella storia e tra gli uomini». È da qui che può nascere l'accusa alla Chiesa di scarsa saggezza pastorale, osserva l'intellettuale cattolico, Giorgio Campanini. Perché la fede non si impone. «Mitezza e rispetto dell'altro», insiste il priore di Bose e non «intransigente arroganza e spirito di

Il monaco Enzo Bianchi: «Una chiesa impietosa e arcigna divide la stessa comunità dei fedeli»

contrapposizione a una società considerata malsana». Una chiesa «impietosa e arcigna» - conclude divide la stessa comunità ecclesiale. Tutto questo sarà sul tavolo dell'incontro di oggi pomeriggio. E le possibili rassicurazioni peseranno non solo sui rapporti tra Chiesa e Stato, ma anche per definire il vicino «dopo Ruini».

Pd, Mussi a Fassino: «Attento Piero, potremmo non seguirvi»

«Occhetto con il 16,5% fece le valigie». Migliavacca: «Più rispetto». Appello del leader della sinistra Ds per una costituente socialista

di Simone Collini / Roma

«ATTENTO Piero. L'adesione a un nuovo partito è libera. Noi non verremo dietro per forza». Piero, cioè Fassino, ovviamente non è in platea né sulle balconate.

Fabio Mussi però il messaggio glielo lancia lo stesso, presentando al teatro Valle di Roma la mozione per il congresso di aprile con cui si candida a guidare i Ds. L'applauso scatta. Così come del

resto era scattato poco prima, quando Peppino Caldarola aveva annunciato: «Se la mozione di Fassino prenderà una percentuale col 7 davanti e ci sarà un'accelerazione verso il Partito democratico, io me ne vado e mi metto a disposizione di una costituente socialista». Insomma i Ds contrari al Pd organizzano la battaglia congressuale, ma già pensano anche alle mosse per il medio-lungo termine. «Noi vogliamo andare al congresso per vincerlo e questo vuol dire ottenere al forza sufficiente per fermare il treno», di-

ce Mussi. Ma se così non fosse, l'alternativa è sul tappeto: «Noi vogliamo riprendere il cammino per una grande forza di ispirazione socialista». L'appello che il leader della sinistra Ds lancia al di là dei confini della Quercia è a quanti «resteranno fuori dal Pd», forze politiche e movimenti: «Non è scontato che la sinistra in Italia debba essere divisa. Si può trovare una prospettiva unitaria per i molti che vengono dalla crisi del Partito socialista e per chi viene dal Pci. Le logiche di nicchia o di trincea, di chi difende il proprio 2,2% o il 5,1% non lasceranno sopravvivere. Bisogna

metterci tutti in discussione e riaprire la prospettiva di un grande partito di sinistra, di ispirazione socialista». E una prima risposta arriva dal vicesegretario dello Sdi Roberto Villetti, che criticato il «compromesso storico bonsai tra Ds e Margherita» prospetta un «confronto» dicendo: «Non tutti i mali vengono per nuocere». Ma per il momento Mussi è impegnato a giocare la sua partita dentro i Ds. Durante la presentazione della mozione - appuntamento coordinato da Bruno Gravano a cui partecipano tra gli altri Valdo Spini, Cesare Salvi, Betty Leone e Carlo Flamigni - il mi-

nistro dell'Università critica il manifesto messo a punto dai «saggi» e non risparmia duri attacchi a Fassino: «Occhetto per un 16,5% fece in fretta le valigie. Ora invece si celebra un segretario che ha portato il partito al 17,2%. Siamo diventati una forza trascurabile e marginale in gran parte del Paese. I Ds rischiano di essere un partito degli eletti, con le sezioni che si riempiono solo quando si discute di liste e non della situazione in Medio Oriente. Ho l'impressione che la discussione sul Partito democratico sia anche un modo per eludere la discussione sul partito che c'è».

Parole che suscitano irritazione nei vertici del partito. A replicare è il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca: «Occorre da parte di tutti un maggiore rispetto per il lavoro svolto in questi anni. Un lavoro che dopo la sconfitta del 2001 ha visto i Ds vincere tutte le competizioni elettorali ed essere protagonisti della ricostruzione dell'Ulivo e del centrosinistra. Un lavoro che è merito di tanti ma anche, e in primo luogo, del segretario e del gruppo dirigente dei Ds». La maggioranza vuole evitare un innalzamento dei toni ora che si avvicinano i congressi di sezione, quelli che

decidono l'esito della battaglia. Ma il botta e risposta a distanza di ieri ha l'aria di essere l'inizio di una nuova fase della campagna congressuale diessina. La controreplica a Migliavacca è di Carlo Leoni: «A quelle vittorie hanno concorso tutte le forze dell'Unione e tutte le componenti dei Ds, noi compresi». Per il vicepresidente della Camera sono Fassino e gli altri sostenitori del Pd «a presentare il risultato dei Ds alle ultime elezioni come talmente deludente da imporre lo scioglimento dello stesso partito»: «Non è quindi questione di «rispetto» tra noi, ma di dissenso politico».